

M. BUONOCORE, *Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini*, L'Erma, Roma 1984. Un vol. di pp. 290 con LIV tavv. f.t.

Con la pubblicazione dello studio sul colombario dei *Volusii Saturnini ad viam Appiam*, l'A. tiene fede all'impegno assunto alcuni anni fa. I *Materiali per lo studio del colombario dei liberti e schiavi dei Volusii sulla via Appia* (in Autori Vari, *I Volusii Saturnini*, Bari 1982, pp. 17-35) davano già conto della revisione completa del « monumentum Volusiorum ad viam Appiam » (*CIL VI*, pp. 1043-1050, 3030-3031, 3857), « difettoso soprattutto di precise informazioni topografiche, archeologiche e antiquarie » (*ibid.*, p. 17), alla quale l'A. era stato sollecitato dal reperimento di inediti manoscritti, utili al chiarimento della presenza, su molte lastre del colombario, di Bolli Camerlengali, sinora trascurati e che, viceversa, si sono rivelati essenziali per la comprensione dei manufatti che sono oggetto d'indagine da parte dell'A.

Sin dagli scavi Moretti (1962-1968) a *Lucus Feroniae*, col conseguente rinvenimento della Villa dei Volusii Saturnini, l'interesse per questa *familia* senatoria è andato via via ampliandosi, interessando sia l'ambito propriamente archeologico (cfr. l'edizione M. Moretti-A. M. Sgubini Moretti, *La villa dei Volusii a Lucus Feroniae*, Roma 1977), benché assai discutibili siano stati i metodi di scavo e di restauro, sollecitati dai lavori per la costruzione dell'Autostrada del Sole e fortemente criticati dal Manacorda (D. Manacorda, *Il frantoio della villa dei Volusii a Lucus Feroniae*, in Autori Vari, *I Volusii*, pp. 55 s.), sia l'ambito, per così dire, antichistico, in esso comprendendo lo studio del citato Manacorda (*Un'officina lapidaria sulla via Appia*, Roma 1980: cfr. NRS, 66 [1982], p. 675), che analizza, com'è noto, alcune lastre funerarie, riferibili ad un medesimo ambiente di produzione o comunque ad ambienti affini, sia nei dati epigrafici, che in quelli archeologici (luogo di rinvenimento, motivi ornamentali e simbolici) e quello del Buonocore, di cui si va discorrendo.

Tale studio esemplifica un modo più intelligente di applicarsi e di intendere l'archeologia e, più strettamente, l'epigrafia. Le conclusioni alle quali giunge l'A. non si limitano ad un arido elenco prosopografico, per di più ristretto alla seriazione magistratuale di esponenti illustri del mondo politico della prima età imperiale; si dilatano invece ad illuminare la struttura di una *familia* del I sec. d.C., utilizzando a questo fine i dati epigrafici che documentano le specializzazioni professionali dei *familiares* stessi.

Già il Manacorda aveva ampliato l'ambito epigrafistico *stricto sensu*, oltrepassando la consueta endoscopia tabellare per giungere ad un'indagine aperta anche ai temi della simbologia funeraria e del repertorio decorativo, per esempio; tesauroizzando, per ciò, i metodi indaginosi esemplificati dagli studiosi finlandesi nella pubblicazione sulle epigrafi dell'Autoparco vaticano (cfr. « *Aevum* », 49, 1975, p. 205).

Non casualmente, la ricerca del Manacorda sta quale premessa indispensabile allo studio del Buonocore, anche nella considerazione del fatto che l'officina sulla via Appia ebbe, committenti, esponenti dei Volusii.

Dopo una Introduzione di F. Castagnoli, una Prefazione dell'A., per il quale, scopo dello studio è di « riunire in un unico corpus tutte le iscrizioni che sicuramente facevano parte del colombario degli schiavi e dei liberti dei Volusii *ad viam Appiam* » (p. 11), avvalendosi del Bollo Camerlengale per chiarire la pertinenza delle iscrizioni al colombario, e una bibliografia generale, l'opera si apre con alcune pagine di analisi del colombario e delle iscrizioni, ove, partendo dalla revisione della letteratura ottocentesca (L. Canina *in primis*) sull'ubicazione del sepolcro e sugli scavi (che vengono ora fissati in tre momenti: 1825, 1846, 1848), si giunge alla definizione di 191 iscrizioni pertinenti al colombario (69 *tituli* in più rispetto a *CIL VI*) e del periodo d'uso dello stesso, con l'estensione dei limiti cronologici dal ventennio 40-60 d.C. (secondo gli editori di *CIL VI*) a tutto il primo secolo d.C.; più esattamente, l'A. pone il 20 come *terminus post quem* e il 97 come *terminus ante quem*.

Un quadro cronologico dei ritrovamenti e l'indicazione della collocazione attuale delle lastre completano la prima parte, alla quale segue il catalogo delle iscrizioni, che occupa le pagine centrali del volume (pp. 55-188) e ne costituisce, come è naturale, il cardine, poiché qui si constata la mole di lavoro cui l'A. s'è dedicato e si saggia la bontà del metodo usato: catalogo che s'intende appieno, grazie ai commenti alle iscrizioni (pp. 189-230), dove i dati materiali sono disposti e classificati, si da rendere conto dei tipi, forme ed elementi simbolico-decorativi (are, urne, stele, lastre), degli aspetti paleografici, delle formule sepolcrali, della biometrica e delle particolarità grafiche e fonetiche. Certamente è questa la sezione che avrebbe potuto, e che indubbiamente può ancora, è auspicabile, dare esiti più ricchi, se l'A. non si fosse, per così dire, limitato a repertoriare le sue ricerche; così come utili indicazioni di varia natura si sarebbero potute, e si po-

tranno, desumere dal quadro (pp. 231-236) degli *officiales domus Volusiae* (che pure amplia *CIL VI*) e dall'*onomasticon* (pp. 237-252), che porta la conoscenza dei membri della *familia* a ben 349 persone, a vario titolo legate alla *gens Volusia*, che ebbero sepoltura nel colombario.

Indici analitici (pp. 253 ss.), elenco delle figure e tavole completano una pubblicazione, che, nonostante alcune non infrequenti mende di stampa, si pone a modello di future ricerche su temi omogenei.

(E. MERONI)

A. MODA, *Il Cristianesimo nel primo secolo. Un itinerario e un dossier*, Ecumenica ed., Bari 1986. Un vol. di pp. 128.

La storia del Cristianesimo delle origini ha visto negli ultimi anni il fiorire di una crescente quantità di studi, più o meno validi, a testimonianza del grande interesse che oggi la circonda. Certamente valido e interessante (anche perché si raccomanda all'uso scolastico, senza peraltro sacrificare la puntualità scientifica all'intento divulgativo) è questo nuovo saggio di Aldo Moda, già noto per alcune monografie dedicate al pensiero di Karl Barth e di Hans Urs von Balthasar, che ora si cimenta — e con apprezzabile successo — anche in campo storico.

Il volume, non molto ampio, ma ricco di spunti interessanti, si articola, come indica già il sottotitolo, in due parti, precedute da una *Premessa* (pp. 5-6), in cui l'A. illustra portata, finalità e limiti della sua opera, e seguite da una ricca *Bibliografia generale* (pp. 107-124), divisa in sezioni e disposta in ordine cronologico, la quale offre anche una selezione innanzitutto di opere assolutamente imprescindibili, poi di opere molto importanti ed infine di saggi di alta divulgazione più immediatamente accessibili, così da favorire eventuali approfondimenti personali da parte degli studenti che si trovassero ad utilizzare il libro.

La prima parte del saggio di Moda si ripartisce in tre capitoli (1. « La diffusione del cristianesimo nel primo secolo », pp. 7-9; 2. « Il giudaismo della diaspora e la diffusione del cristianesimo », pp. 11-14; 3. « Autorità romana e cristianesimo », pp. 15-50), seguiti da ricche note (Note al capitolo primo, pp. 51-56; Note al capitolo secondo, pp. 57-66; Note al capitolo terzo, pp. 67-81), attraverso i quali l'A. identifica i presupposti dell'ampia diffusione del Cristianesimo nel primo secolo nelle parti-

colari relazioni instaurate da un lato fra Cristianesimo e Giudaismo della diaspora, e dall'altro fra Cristianesimo e autorità politica romana.

La seconda parte del volumetto, invece, è quella più direttamente pensata per un uso in ambito scolastico: in questa *Documentazione antologica* (pp. 83-105), infatti, l'A. propone una limitata ma significativa scelta di testimonianze antiche (presentate in un'ottima traduzione italiana), nell'intento di consentire agli studenti una stimolante possibilità di lavorare direttamente sulle fonti.

(A. BARZANÒ)

R. GELSOMINO, *Ferentinum nel sistema viario romano (dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.)*, Herder, Roma 1986. Un vol. di pp. 93.

Lo studio si propone di inquadrare l'insediamento di *Ferentinum* (e di *Ferentinum Novum*) sia nel sistema viario romano (come recita il titolo) che nel contesto geotopografico ed economico dell'area del Lazio meridionale e delle valli del Liri e del Sacco. L'approccio è soprattutto di tipo filologico e il quadro è delineato in gran parte sulla base di tre fonti principali: Strabone, l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana*. L'autore tiene anche presente la documentazione archeologica ed epigrafica (con particolare attenzione ai milliarri) e svolge un'indagine nel complesso esauriente sulla toponomastica.

Non mancano in questo lavoro divagazioni o parti ripetitive di situazioni già note (è il caso delle « notizie generali sulla *Tabula Peutingeriana* », pp. 34 ss.) ma nel complesso il bilancio dei risultati conseguiti si rivela positivo, sia per il riconoscimento della scansione itineraria delle *mansiones* sulle vie Latina e Labicana, sia per il quadro dell'evoluzione economica che offre dell'asse viario e dell'insediamento ferentinate.

L'indagine è condotta in modo diacronico partendo dalla situazione quale appare in Strabone per seguirne poi l'evoluzione attraverso le documentazioni successive dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana* di cui si accetta la tradizionale datazione dell'archetipo alla metà circa del IV secolo d.C.

Ciò che non convince del tutto oltre ad una espressione spesso faticosa, è il taglio di questo lavoro; pur dichiarando che si tratta solo di uno studio preliminare che dovrebbe preludere ad una più approfondita indagine soprattutto sull'agro feren-